

Lezione per il Nord

# Il Veneto scherza Barcellona no

■ ■ ■ MATTEO MION

■ ■ ■ Il Veneto scherza, la Catalogna no. Le due regioni accomunate da un'avversione per lo Stato centrale reclamano l'autonomia fiscale o l'indipendenza. Le strategie però sono divergenti. Il Veneto lo fa un po' pavidamente, arrossendo e senza convinzione. Tende la manina dell'indipendenza e la ritrae al primo stormir di federalismo. Un giorno Zaia millanta secessione, l'indomani Caner si accontenta del 75% dei fondi regionali: consci entrambi che Roma farà spalucce comunque sia. Nessuno, infatti, prende seriamente le istanze independentiste della terra di S. Marco. Vuoi perché la Lega, mandataria delle volontà serenissime, si è smarrita strada facendo e l'indipendenza della Padania è diventata nulla più che un gagliardetto, vuoi perché a Roma sono affaccendati in «feste suine» il risultato è in ogni caso sterile. Non è dato sapere se vi sia stata trattativa tra lo Stato e le forze illecite del Sud, mentre è certo che con le forze lecite del Nord non abbia mai trattato nessuno.



La macroregione settentrionale è territorio fertile solo per l'Agenzia delle entrate per l'annuale vendemmia fiscale, non certo per modificare la Costituzione. Così, mentre in Italia Palazzo Chigi e il Quirinale non spendono nemmeno una sillaba, se il governatore del Veneto chiede un referendum consultivo per l'indipendenza, in Spagna la musica è ben diversa. Infatti, la Catalogna del governatore liberale Artur Mas mette in crisi il governo centrale a guida popolare. «O i soldi dei catalani rimarranno in Catalogna o chiederemo l'indipendenza» - dichiara Mas, forte della manifestazione secessionista di Barcellona che il 12 settembre ha riempito le ramblas con due milioni di catalani. È di queste ore però la rottura con Madrid perché è saltato il patto fiscale che avrebbe dovuto consentire la riscossione diretta dei tributi da parte della Catalogna. Ora Mas tiene sotto scacco il governo centrale e minaccia elezioni regionali, con sicuro plebiscito a suo favore, e subito dopo referendum independentista unilaterale.



Madrid è avvisata e nemmeno la pressione dei socialisti nazionali sembra scongiurare la perentoria scelta dal leader catalano. Non vogliamo sindacare le strategie leghiste, ma un chiarimento lo desideriamo. Dopo vent'anni di Roma ladrona e spot, Zaia e la Lega escano dall'equivoco e, in vista delle prossime politiche, facciano una scelta chiara e decisa, pena l'estinzione. Preso atto del fallimento del federalismo e del perpetuarsi del centralismo a sbafo, seguono Mas o Napolitano? Continuano a bisbigliare autonomie impossibili da realizzarsi o perseguono un disegno politico chiaro e democratico in linea con Mas e le parole di Barroso? Uso un corsivo esplicito della parlamentare leghista a Bruxelles Marta Bizzotto: «Fa il bene il governatore catalano a giocare duro... Roma deve capire in fretta che non ci sono più vie d'uscita: o ci vengono assegnate vera autonomia e autogoverno delle nostre risorse, altrimenti la strada di Barcellona sarà inevitabile anche per noi».

Non è chiaro se per la realizzazione dobbiamo attendere che Mas si candidi in Veneto...